

I PIANI DEL POLLINO



Il testo del Direttore del Parco Annibale FORMICA presentato nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Potenza

Il Parco Nazionale del Pollino attraverso le idee e le azioni raccontate da uno degli ideatori e dei suoi protagonisti storici

Annibale FORMICA, già Sindaco di San Paolo Albanese, attualmente Direttore del Parco Nazionale del Pollino, ha impegnato per decenni la sua attività di Amministratore della comunità Arberesch alla promozione ed alla valorizzazione del piccolo centro, facendone punto di attrazione e di riferimento della problematica inerente lo sviluppo integrato dell'area del Pollino. Ingegnere, ha svolto attività di studio e di progettazione nel campo della pianificazione urbanistico-territoriale ed ambientale, ha fatto parte del Gruppo Interdisciplinare di Studio vincitore del Concorso Nazionale di idee bandite dalla Regione Basilicata per la creazione del Parco Naturale del Pollino, incaricato di redigere il Progetto Pollino, è stato componente della Commissione Paritetica del Ministero dell'Ambiente per la creazione del Parco Nazionale del Pollino. E', certamente, tra i più convinti assertori della necessità della istituzione del Parco Nazionale del Pollino, del cui processo di ideazione, organizzazione ed attualmente di strutturazione è stato ed è protagonista storico. Nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Potenza è stata, di recente, presentata la sua ultima pubblicazione "I Piani del Pollino", storia di una pianificazione ambientale non attuata, brani di dibattito e di cronaca. Una manifestazione ricca di analisi storica, socio-culturale e politica introdotta dal Magnifico Rettore dell'Università Boari e dalla presentazione del Prof. Egidio Cosentino, Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, ha preceduto alcuni spunti di riflessione dell'autore, che ha voluto trasferire nel testo lo stralcio di alcuni appunti personali, con



brani di dibattito e di resoconto di fatti che la lunga vicenda Pollino ha fatto registrare in Basilicata negli ultimi 15 anni, dalle prime idee di un possibile Parco Regionale all'attuale Parco Nazionale. L'autore si è soffermato, nel contempo, a dibattere con quanti, più convinti di altri, si sono trovati a condividere le vicende di questa storia, perché "la memoria sia sempre viva ed insegni, perché il dibattito sia sempre acceso ed avanzi, perché la cultura ambientale diventi un patrimonio della coscienza collettiva e non di pochi privilegiati, eletti, predestinati; diventi, cioè, testimone tangibile di una Civiltà vissuta a misura d'uomo e destinata ad accogliere le generazioni che verranno". Il testo non ha la pretesa di essere momento esaustivo,

né di rappresentare il punto della situazione, pur se le conclusioni sembrerebbero suggerirne l'ambizione: è, piuttosto, una base indispensabile per comprendere le fasi del grande dibattito storico-culturale di cui si è conclusa una fase faticosamente perseguita, tra perplessità, incomprensioni, spesso mal celate volontà politiche di frenare il corso e l'avvio, con il Parco Nazionale del Pollino, della sua naturale evoluzione, quale occasione di sviluppo, non fine, ma mezzo, non obiettivo finale, ma punto di partenza. La lettura delle riflessioni operate da Formica nel corso di un quindicennio consentono di cogliere l'autentica interpretazione del dibattito culturale e politico che ha accompagnato l'evolversi della storia della vicenda Pollino:

dall'ipotesi della creazione e della realizzazione del Parco Naturale del Pollino, istituita, con lungimiranza ed in assenza della Legge Quadro, della Regione Basilicata, alla mancata attivazione delle azioni del Progetto Pollino, che avrebbe consentito di realizzare un Parco strumento di superamento dei due modelli di sviluppo e di valorizzazione tra loro antagonisti (quelle basate sulla osservazione fine a se stessa e quelle sullo sfruttamento attivo delle risorse); dalla concezione di un nuovo modello di Piano di sviluppo integrato, concepito quale strumento a servizio della popolazione autoctona che valorizzasse le risorse fruibili nel rispetto delle tradizioni storiche, socio-culturali ed etniche e della conservazione attiva del patrimonio ambientale, all'attivazione della sola fase vincolistica, attraverso l'approvazione del P.T.C. del Pollino (Deliberazione del Consiglio Regionale di Basilicata n. 50/85); da una pianificazione proposta a supporto di azioni di sviluppo, a una pianificazione approvata ma mai attuata, che ha finito col rendere alla popolazione, attraverso i solo vincoli imposti, l'idea del Parco quale strumento della sola conservazione; dal Parco Regionale, pure istituito con L.R. n. 3/86, mai attuato, senza Organo di Gestione, alla richiesta forte dell'istituzione del Parco Nazionale del Pollino, istituito con la L. 67/88, perimetrato in via provvisoria nel '90, perimetrato in via definitiva con D.P.R. del 15.11.93 ed avviato con i suoi Organi di Gestione nel marzo 1994. Ma "I Piani del Pollino" insieme alla storia delle vicende politiche, sono anche la storia delle vicende di un uomo che, impegnato come cittadino, come Amministratore pubblico, come professionista, ha continuato a credere con coerenza in questo progetto di Parco, voluto, perseguito con forza, le cui idee guida possono essere così riassunte:

1) Il Parco è uno strumento di sviluppo, che, insieme alla tutela attiva ed alla conservazione ambientale, deve attivare azioni a sostegno della

valorizzazione delle risorse endogene;

2) il Parco deve essere un sistema aperto, in cui il suo territorio ed il suo progetto di pianificazione devono essere in correlazione con i sistemi territoriali limitrofi;

3) il Parco deve garantire un progetto di sviluppo unitario che valorizzi tutte le risorse endogene, prima fra tutte lo sviluppo di nuovi dinamismi sociali, che coinvolgano la popolazione locale, che è il soggetto economico cui è diretta l'azione programmatrice e che ne deve divenire attore fondamentale;

4) il Parco, fondato sulla unicità del territorio-popolazione, della natura-uomo e sul sistema di relazioni e reciproche compatibilità, ha il compito della tutela e della valorizzazione delle risorse socio-culturali presenti e della valorizzazione dei valori antropologici autoctoni, primo fra tutti quello di salvaguardare le minoranze etniche linguistiche arberesch insediate nell'area, mediante attività di studio, di ricerca, di sperimentazione didattica, di educazione permanente e di formazione. Non mancano, poi, passi di meditazione, profondamente espressi, nei quali si coglie la sensibilità dell'uomo legato alla sua terra ed allora il Pollino arcano sembra assumere vestigia di personaggio eterno che "custodisce, nel suo seno profondo, segreti antichi, al riparo dei secoli, dalle trasfor-

mazioni. Esso offre al visitatore spazi incontaminati, montagne, boschi, sorgenti, campagne, paesaggi naturali ed antropici tra loro sovrapposti e compenetrati, intrecci tra realtà fisiche e lavoro millenario dell'uomo, silenzi, suoni, colori, odori, sapori, la neve, il vento, i fulmini, le case, gli abitanti, i cicli della vita agropastorali, i ritmi del tempo, l'infinito. Esso è un universo di valori, di emergenze, di risorse naturali e culturali, di panorami, di endemismi botanici e vegetali, di diversità, di rarità da studiare, sapere ed assaporare. Sono luoghi da vivere, non basta percorrerli, su questa vastità e complessità di territorio ci sono aule di storia naturale, come i Piani e le Cinque Serre ...". E c'è, soprattutto, forte la speranza di riscatto delle popolazioni attraverso il Parco; la sua istituzione, infatti, è altra cosa dalla sua gestione. In questo processo si miserà l'intelligenza delle popolazioni, che vedranno cogliere il vero senso della sfida e divenirne le protagoniste, esaltando le proprie capacità, perché il Parco "unica loro occasione e speranza di futuro, abbia veramente un futuro, non solo per legge, ma anche per esplicita volontà e per storica responsabilità dei suoi abitanti".

*Antonio Amatucci
Componente il Consiglio Direttivo
dell'Ente Parco Nazionale del Pollino*

